

Questo papa che vuole cambiare il sistema economico

di Sébastien Maillard

in “La Croix” del 13 luglio 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Papa Francesco ritorna oggi pomeriggio in Vaticano dopo otto giorni in Ecuador, Bolivia e Paraguay. Il suo discorso giovedì in Bolivia per “un cambiamento reale” del sistema economico può essere considerato il più forte del viaggio.

È già stato chiamato “la piccola enciclica”. Il forte discorso pronunciato da papa Francesco giovedì a Santa Cruz (Bolivia), davanti a movimenti popolari, è stato il più clamoroso dei ventidue interventi di questo viaggio in America Latina che si conclude oggi. In esso, incita ad “*un cambiamento reale*” del sistema mondiale e delle “*sue strutture*”: un cambiamento che è, secondo lui, un'aspirazione planetaria.

Per il papa, la “*globalizzazione della speranza*” deve essere una risposta a quella “*dell'esclusione e dell'indifferenza*”. E così opporsi a quel “*modello economico idolatrico che ha bisogno di sacrificare delle vite umane sull'altare del denaro e del profitto*”, ha denunciato poi sabato ad Asunción, davanti alla società civile paraguayana. Parole così dure non sono nuove sulle labbra di Jorge Bergoglio che fin dall'inizio del suo pontificato denuncia la “*globalizzazione dell'indifferenza*”. La sua esortazione *Evangelii gaudium*, del novembre 2013, fustigava già “*l'economia che uccide*”, respingendo la presunzione secondo la quale basterebbero i meccanismi del mercato a far sì che la prosperità finisca per essere di beneficio a coloro che ne sono i più distanti. Più recentemente, la sua enciclica *Laudato si'* ha presentato un quadro sconvolgente di un'economia globale che si basa sul consumismo sfrenato di una minoranza, a scapito del resto della popolazione e del pianeta.

Nel suo discorso di Santa Cruz va oltre, affermando che “*questo sistema compromette il progetto di Gesù*”. Avverte anche che “*la debolezza nella difesa del pianeta è un grave peccato*”. E presenta la giusta distribuzione come “*un comandamento*”. Sul continente più cattolico, ma che presenta anche le maggiori disuguaglianze al mondo, questo linguaggio è destinato a sensibilizzare maggiormente i cristiani a questi problemi, a invitare le coscienze ad un esame e a toccare i cuori per farne scaturire la compassione, forza necessaria al cambiamento che desidera provocare.

Infatti, la sola ragione non basta. L'intervento del papa ai movimenti popolari boliviani non contiene del resto né cifre, né dimostrazioni scientifiche. Toccato dalla crisi argentina del 2001 e buon conoscitore delle esperienze di economia alternativa a Buenos Aires, Jorge Bergoglio non si pone però in una posizione di militante anticapitalista, né di economista. E neanche formula un programma: “*Non aspettatevi da questo papa una ricetta*”, ricorda. Prendendo ispirazione sia dalla dottrina sociale della Chiesa, sia dalla teologia della liberazione, chiede soprattutto che le soluzioni salgano dalla base, che gli esclusi ne siano co-protagonisti. “*I poveri non aspettano più e vogliono essere protagonisti; si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano la solidarietà*”, osservava in un primo discorso sull'argomento, il 28 ottobre scorso in Vaticano, i cui echi risuonano in quello di Santa Cruz.

In entrambi i casi, papa Francesco si rivolgeva direttamente a quegli innumerevoli “movimenti popolari”, portavoce degli esclusi. “*Si tratta di organizzazioni di piccoli agricoltori e pescatori, mezzadri, lavoratori giornalieri, lavoratori agricoli stagionali, contadini senza terra (...), riciclatori, venditori ambulanti, artigiani di strada...*”, enumeravano, sulla rivista gesuita *Études*, due partecipanti all'incontro romano di ottobre. Meno della metà di loro si definisce cattolico. In gran parte latinoamericani, questi “senza potere” della globalizzazione, godono del sostegno di Evo

Morales, il presidente boliviano, presente già in Vaticano e, naturalmente, a Santa Cruz. Attraverso questi incontri, co-organizzati con il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, prendono anche coscienza della forza potenziale che rappresentano. *“Non sottovalutatevi!”*, ha chiesto loro con forza papa Francesco.

Così facendo, il papa li eleva ad interlocutori della Chiesa cattolica. *“Cercando di comprendere le ragioni dell'altro, la sua esperienza, i suoi desideri ardenti, potremo vedere che in gran parte sono aspirazioni comuni”*, ha detto, esprimendo la sua speranza, ad Asunción, due giorni dopo. Per padre Antonio Spadaro, direttore della rivista gesuita italiana *La Civiltà Cattolica*, non vi è alcun dubbio: il papa conosce questi movimenti *“e le loro ambiguità”*. Ma *“cerca di aspirare l'energia positiva di questi movimenti, anche i più estremi, e al contempo di ispirarli a prender parte al processo di cambiamento”*, sostiene.

Un processo che potrà essere condotto solo sul lungo periodo... Alle “tre T” - *tierra, techo, trabajo* (terra, tetto, lavoro) – rivendicate dai movimenti popolari e sostenute anche dal papa, ha aggiunto una quarta T, il tempo: quello che dà *“la passione di seminare, di annaffiare serenamente ciò che altri vedranno fiorire”*, senza pretendere *“risultati immediati”*. *“Voi siete seminatori di cambiamento”*, ha esclamato. Insomma, anche se *“la fede è rivoluzionaria”*, un'espressione che già usava negli anni 70, Jorge Bergoglio non promette *“il sol dell'avvenire”*.